

Giovanni Paolo invia un messaggio non formale alla Conferenza mondiale delle Nazioni unite che si terrà a fine agosto in Africa

# Dal Papa forte monito antirazzista

*Appello all'accoglienza mentre la destra si prepara a dar vita ad una legge inumana*

Enrico Fierro

ROMA Il razzismo «è una grave offesa contro Dio», è un fenomeno sempre risorgente e forte anche nell'era della globalizzazione. Alla violenza dei conflitti etnici e ai nazionalismi esasperati bisogna contrapporre «la cultura delle reciproca accoglienza». Parla di razzismo il Papa e lo fa con voce tesa e commossa davanti a centinaia di persone venute ad ascoltare la sua parola nella residenza di Castelgandolfo, durante l'Angelus. Il pensiero di Wojtyła è rivolto alla prossima Conferenza mondiale delle Nazioni Unite contro la discriminazione razziale che inizierà il prossimo 31 agosto a Durban, in Sudafrica. La «grave offesa a Dio», dice Papa Giovanni Paolo II, «emerge in forme sempre nuove e inattese», si diffonde nel cuore delle società «offendendo e degradando la famiglia umana». E' necessario che le coscienze si ribellino riuscendo a costruire «una vasta opera di educazione ai valori che esaltano la dignità della persona e ne tutelano i diritti fondamentali». Dappertutto, chiede il Papa, «cresca la cultura del dialogo e dell'accoglienza insieme al rispetto per ogni essere umano», il pensiero preoccupato di Giovanni Paolo II va alle divisioni che già stanno segnando la conferenza di Durban, che Bush minaccia di boicottare se non verrà cambiato il documento preparatorio, il Papa esprime l'auspicio che dalla Conferenza «venga rafforzata la comune volontà di costruire un mondo più libero e solido». Ma la riflessione del Pontefice tocca anche i temi della globalizzazione. «In questi ultimi decen-

ni, caratterizzati dallo sviluppo della globalizzazione e segnati dal risorgere preoccupante di nazionalismi aggressivi, da violenze etniche e da estesi fenomeni di discriminazione razziale, la dignità umana è stata spesso pesantemente minacciata. Ogni retta coscienza non può non condannare decisamente il razzismo in qualunque cuore o sede si annidi. Esso purtroppo emerge in forme sempre nuove e inattese, offendendo e degradando la famiglia umana. Il razzismo è un peccato che costituisce grave offesa contro Dio». Perché non riconosce «in ogni uomo e donna un fratello e una sorella con cui percorrere le

strade della solidarietà e della pace. Occorre, pertanto, una vasta opera di educazione ai valori che esaltano la dignità della persona e ne tutelano i diritti fondamentali». La Chiesa, conclude il Papa, «intende proseguire in questo ambito il suo sforzo e chiede a tutti i credenti il proprio responsabile contributo di conversione del cuore, di sensibilizzazione e di formazione».

Parole dure, quelle del Papa, che travalicano i confini vaticani per arrivare nei palazzi dove si decidono i destini del mondo e dell'umanità intera, ma che parlano anche alla politica italiana. Che si sta dividendo su quali politiche adotta-

re per affrontare il problema dell'immigrazione. Quale linea si affermerà nella maggioranza di governo che il prossimo trenta agosto, dopo i tanti annunci, si appresta a discutere la nuova legge nel consiglio dei ministri. Vincerà la linea Bossi-Fini, quella dell'introduzione del reato di immigrazione clandestina e dei contratti di soggiorno a termine legati alle esigenze del mercato, o si approveranno norme più solidali e rispettose delle parole del Papa?

Il Polo, Lega a An in testa, ha costruito tutta la sua campagna elettorale sull'inasprimento delle leggi sull'immigrazione.

«Ai clandestini - parole di Bossi

- va tolta la libertà, perché è un reato gravissimo, forse uno dei più gravi reati al mondo». Per Bossi gli immigrati buoni sono solo quelli utili alle esigenze del mercato del lavoro: «Chi vuole venire a lavorare venga, ma patti chiari e amicizia lunga: chi è clandestino a casa». Durissimo è il giudizio delle organizzazioni cattoliche, le più impegnate sul terreno dell'accoglienza e dell'insediamento degli immigrati, sull'aperta dei contratti di lavoro a termine. «Occorre evitare il pericolo di pensare ad una immigrazione funzionale soltanto al nostro benessere, che avalla l'equazione immigrazione-forza lavoro e non invece immi-

grato-persona, con un proprio specifico vissuto, una propria storia, una sua famiglia», è il giudizio del direttore della Caritas, don Vittorio Nozza.

Ma le parole del Papa a Castelgandolfo stridono fortemente anche con la recente presa di posizione di Rocco Buttiglione al meeting di Rimini. «Crediamo - ha detto lo scorso 23 agosto il ministro per le politiche comunitarie - che anche nello sviluppo della politica dell'immigrazione noi dobbiamo favorire la collaborazione con quei paesi che rispettano la libertà religiosa». Una forma di discriminazione su basi religiose nei confronti degli immigra-

ti? Ai cronisti alla ricerca di chiarimenti, Buttiglione riserva una risposta machiavellica: «Non si possono discriminare gli immigrati in base alla religione. Se ci sono paesi non rispettosi meglio non fare trattati commerciali». Quindi, non stipulare accordi in materia di flussi migratori. Una posizione giudicata «un pessimo esempio di fondamentalismo» dalla parlamentare verde Luana Zanella: «Se proprio l'Occidente può giudicare i sistemi religiosi di altre culture, allora la carità cristiana vuole che si guardi di più e meglio alle popolazioni di quei paesi dove ci sarebbe meno libertà».



“ Umberto Bossi  
La legge è pronta, perché qui è pieno di immigrati che non hanno voglia di lavorare. Le liste di collocamento sono zeppe



“ Rocco Buttiglione  
Nella politica dell'immigrazione favorire la collaborazione con i Paesi che rispettano la libertà religiosa



Bianchi/Ansa

## Intervista all'ex ministro della Solidarietà sociale che non risparmia critiche anche a centrosinistra e Chiesa Livia Turco contro i rischi xenofobi: «Polo e Lega alimentano la paura»

Federica Fantozzi

ROMA Per fare commenti attende il testo definitivo del disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Ma intanto sottolinea la pericolosità dell'«asse culturale» fra la Lega Nord e una parte della destra che fomenta un «razzismo dall'alto». Livia Turco, ex ministro della Solidarietà sociale, non risparmia neppure il centrosinistra, reo di «non aver convintamente difeso e applicato» la sua legge. E, pur rallegrandosi della condanna di ogni razzismo e discriminazione pronunciata dal Papa durante l'Angelus di ieri, dice: l'accoglienza non basta, serve una cultura della cittadinanza che implichi diritti e doveri.

**Giovanni Paolo II ha detto che discriminazione razziale, nazionalismo e violenza etnica sono peccati gravissimi**

**mi. Ritiene che la nostra società mostri tendenze nazionaliste?**

«La società italiana ha una grande tradizione di apertura e solidarietà. Certo, c'è anche la paura verso chi è portatore di cultura diversa. Ma non sono due sintomi in contraddizione. Chi ha paura non necessariamente è nazionalista. Misurarsi con altre tradizioni e culture è molto duro. È un processo difficile, non bastano i buoni sentimenti.»

**È sul terreno politico?**

«In politica è diverso. In questi ultimi anni si è visto un «razzismo dall'alto», cioè una mobilitazione degli istinti razzisti. Mi riferisco alla Lega di Bossi, ma anche a quelle élites culturali della destra che hanno strumentalizzato certe tendenze. Anche personalità all'interno della Chiesa non hanno lavorato nel senso giusto.»

**Il Papa ha esortato a contrap-**

“ In Italia c'è una grande tradizione di solidarietà da non disperdere

**porre al razzismo la cultura della reciproca accoglienza. È d'accordo?**

«L'espressione accoglienza è parziale. Al razzismo si deve contrapporre una cultura della cittadinanza. Proponiamo agli stranieri un patto che comporta diritti e doveri.»

**Questo in che misura potrà risolvere il problema, molto sentito, della sicurezza?**

«Quello si risolve affermando la legalità, la fermezza contro chi delinque, l'efficacia nell'applicazione delle norme. Ma anche costituendo una comunità, attraverso la fatica del confronto. La sicurezza è data anche dalla capacità di convivere. È la destra che alimenta una cultura dell'insicurezza sobillando le paure della gente.»

**Gli attuali strumenti legislativi sono sufficienti?**

«Nessuna legge sull'immigrazione, per quanto buona, può bastare. Serve uno sforzo ulteriore da parte della società civile. Processi complessi come la convivenza con altre culture sono in mano a molti attori. Una società multietnica integrata dipende dalla scuola, dai media, dalle forze dell'ordine, dagli imprenditori, dalle amministrazioni locali.»

**Quali sono i risultati ottenuti dalla legge Turco-Napolitano?**

«Intanto è importante avere una legge che parli dell'immigrato come di una persona con dignità umana. Poi, per la prima volta si è avuta una politica degli ingressi regolare, attraverso le quote, basta con le sanatorie. Certo, è un provvedimento che non ha avuto una vita facile. È stato attaccato dalla destra e da Bossi, e non è stato convintamente difeso e applicato dal centrosinistra. Non è stata promossa in modo adeguato la battaglia culturale nella società.»

**Ritiene che i centri di accoglienza temporanea siano uno strumento idoneo o perfettibile?**

«Bisogna essere inflessibili nella lotta alla clandestinità. Solo così otterremo una visione positiva fra gli italiani. Questi centri ci sono in tutti i paesi e la nostra è la legislazione più avanzata in Europa. Ha fatto un grave danno quella sinistra che ne ha parlato come dei

“ Al razzismo si deve contrapporre una cultura della cittadinanza

**lager». L'inflessibilità della destra conduce in direzione del reato di immigrazione clandestina.**

«Aspetto di vedere il testo definitivo. Ma spero che non verrà introdotto il reato né di ingresso né di permanenza. Perché, si bloccheranno le espulsioni. E perché, sul piano dei valori, ritengo che chi entra senza diritto violi una regola

e vada sanzionato, ma con una contravvenzione».

**Cos'altro la preoccupa nella politica governativa sugli immigrati?**

«L'asse culturale: si torna a parlare di lavoratore-ospite come negli anni 50, anziché di una persona. E mi preoccupano anche le difficoltà burocratiche sull'applicazione dei contratti di lavoro. Invece, serve più snellezza ed efficienza nella struttura amministrativa. Poi ci sono le perdite inutili ma non casuali: primi, i limiti al ricongiungimento familiare.»

**Quindi, è d'accordo con il ministro Tremaglia che ha detto «non dimentichiamo il nostro passato»?**

«È un paradosso, un'ironia storica che sia lui a ricordarci cosa abbia significato emigrare e fare i lavoratori-ospiti in Germania. Ma lo apprezzo molto, e spero che avrà voce in capitolo.»

Il presidente americano in contrasto con Colin Powell sulla partecipazione alla conferenza sul razzismo. Forse sarà inviata soltanto una delegazione di basso profilo

## Bush vuol snobbare Durban: «Non accettiamo critiche agli Usa»

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha detto no a Colin Powell. Il primo nero che abbia mai raggiunto la posizione di segretario di stato in America non ha avuto il permesso di partecipare alla conferenza delle nazioni unite contro il razzismo che comincerà il 31 agosto a Durban in Sudafrica. Nei prossimi giorni Bush deciderà se boicottare del tutto la conferenza o mandare una delegazione di basso livello. «Non ci sarà un rappresentante americano a Durban - aveva annunciato venerdì - per ascoltare attacchi contro Israele. Se si vuole usare quella tribuna per isolare un paese nostro amico e alleato, noi non parteciperemo». Questa posizione però è stata leggermente ammorbidita dopo un appello della commissaria dell'Onu per i diritti umani Mary Robinson, che alla conferenza rappresenterà il segretario

generale Kofi Annan. «La signora Robinson - ha affermato il presidente americano - dovrebbe prima ripulire il linguaggio (della dichiarazione contro il razzismo). Può darsi che questo sarà fatto».

Un tentativo, fatto a Ginevra, di concordare un testo accettabile per tutti è fallito, ma la stesura definitiva non è ancora decisa. I paesi arabi chiedono che venga criticato l'atteggiamento di Israele verso i palestinesi. «Ci aspettiamo - ha dichiarato il rappresentante palestinese all'Onu Nasser Kidwa - che la conferenza prenda posizione contro il razzismo, comprese le sue manifestazioni in Israele. Gli israeliani non possono essere esenti dalle critiche».

La polemica tra Israele e arabi ha offerto a Bush l'occasione di evitare un dibattito in cui gli Stati Uniti si sentirebbero sicuramente rinfacciare il razzismo che ancora esiste in casa loro. Il segretario di stato Colin Powell ne sa

qualche cosa. Nella sua autobiografia, «Un viaggio americano», egli stesso racconta le umiliazioni sopportate quando era un giovane tenente dell'esercito in Georgia: «Potevo andare in un grande magazzino e spendere i miei soldi, a patto che non chiedessi di usare il gabinetto riservato ai bianchi. Potevo passeggiare per le vie del centro, a condizione di non guardare le ragazze bianche».

L'America è cambiata, ma fino a un certo punto. Nel 61 per cento delle scuole la segregazione, totale o parziale, fra neri e bianchi è ancora una realtà. La disoccupazione tra i neri sfiora il 20 per cento, mentre la media nazionale è inferiore al 5 per cento. I neri hanno probabilità molto maggiori dei bianchi di finire in carcere, e per loro le condanne sono più severe. Sono il 20 per cento della popolazione, ma il 54 per cento dei condannati a morte. Colin Powell aveva chiarito di essere pronto a misurarsi con i governi africani che chiedo-

no agli Stati Uniti un compenso finanziario per la schiavitù esistita in America dal 1619 al 1865. «Il mio messaggio per i giovani afroamericani - ha spiegato - è di considerare quello che essi sono, e non quello che sarebbero stati se fossero nati tre secoli fa. Le differenze culturali sono troppo grandi, troppo tempo è passato, perché l'Africa possa essere il solo nutrimento per l'anima e la mente dei giovani afroamericani». La posizione di Powell però si è scontrata con quella di un'altra personalità nera, Condoleezza Rice, consigliera del presidente Bush per la sicurezza nazionale. Gli Stati Uniti, sostiene la signora Rice, non possono permettersi di mandare a Durban il segretario di stato e trovarsi isolati di fronte a una maggioranza decisa ad accusarli di pratiche razziste e a condannare il loro alleato Israele. Dal momento che non possono prendere il controllo della conferenza è meglio rimanere fuori, o inviare soltanto un osservatore.

Il presidente Bush ha deciso così e Colin Powell si è dovuto rassegnare. Da Washington partirà tuttavia un gruppo di dissidenti. Ne fa parte Barbara Lee, una parlamentare di colore. «La nazione americana - sostiene la signora Lee - deve impegnarsi contro il razzismo in tutte le sue forme. Per fare questo dobbiamo prendere parte alla discussione, anche se forse non saremo d'accordo con il documento finale. Dobbiamo almeno essere al tavolo delle trattative, e sarebbe meglio se fossimo presenti al massimo livello». Si preparano a partire per il Sudafrica anche una delegazione del centro Wiesenthal, diretta dal rabbino Abraham Cooper, e una del Reform Jewish Movement. Gli ebrei americani sono contrari a mozioni di condanna contro Israele, ma proprio per questo hanno deciso di far sentire la loro voce nel dibattito. George Bush, invece, ormai sembra disposto a discutere soltanto con chi gli dà sempre ragione.

## L'appuntamento di fine agosto in Africa voluto dall'Onu per combattere le discriminazioni

Nel 1997, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha deciso con la risoluzione 52/111, di tenere una Conferenza Mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale e la xenofobia. La Conferenza che si terrà a Durban, in Sud Africa dal 31 agosto al 7 settembre prossimo vuole essere «una pietra miliare nella lotta al razzismo - ha detto l'Alto Commissario per i diritti umani, Mary Robinson - nella quale verrà anche richiesto un monitoraggio costante al fine di verificare se i governi avranno ottemperato le promesse fatte». Sarà dunque «una

conferenza di azioni e non di parole». Il Comitato preparatorio ha deciso nei lavori che hanno preceduto l'appuntamento sudafricano e senza procedere a votazione, una serie di argomenti che verranno messi all'ordine del giorno. A Durban, verranno esaminati i progressi raggiunti nella lotta alla discriminazione razziale e analizzati gli ostacoli che impediscono ulteriori progressi e le differenti forme di razzismo. Ma anche ricercati gli strumenti per garantire il rispetto di norme già esistenti e costantemente violate.